

VEGLIA PASQUALE

(Venezia, Cattedrale, 30 marzo 2013)

Carissimi fratelli e sorelle,
carissimi canonici, sacerdoti, diacono,
consacrati e consacrate,
catecumeni Fidelia e Moris che riceverete, tra poco, i sacramenti
dell'iniziazione cristiana,

in questa solenne Veglia pasquale stiamo percorrendo, attraverso i riti
liturgici, il cammino della storia della nostra salvezza e della salvezza
dell'intera famiglia umana.

Tutto quello che noi siamo, che facciamo, le nostre aspirazioni di
giustizia e di pace, i nostri sentimenti di amore o di sofferenza, la
nostra vita personale e comunitaria trovano il loro pieno significato in
questa celebrazione della Veglia pasquale. Essa è la madre di tutte le
altre veglie e di tutte le altre celebrazioni lungo il corso dell'anno
liturgico. Si può dire che in questa celebrazione si concentra tutta la
storia bimillenaria dei popoli, delle nazioni e delle culture e da questa
celebrazione tale storia viene illuminata, purificata e aperta ad un
nuovo cammino di speranza.

Sono quattro i segni di questo cammino che ci introducono nel mistero
della salvezza operata da Cristo.

Anzitutto la luce. E' il simbolo che abbiamo incontrato all'inizio nella
benedizione del fuoco nuovo al quale è stato acceso il cero pasquale,
introdotto poi nella chiesa avvolta nel buio. Il cero è il simbolo di
Cristo risorto, luce del mondo, che dissipa l'oscurità del mondo.

Abbiamo acceso le nostre candele dal cero pasquale per significare
che, attraverso il Battesimo, siamo stati illuminati da Cristo e siamo
diventati anche noi luce.

Cristo vince il buio dei nostri tempi sempre più difficili e complessi, il
buio dell'egoismo e dell'indifferenza dei singoli e dei popoli, che non
permette di riconoscere nell'altro un fratello, soprattutto se persona

sofferente, disabile, povera e debole. Senza Cristo il mondo è nelle tenebre, nel non senso. Senza Cristo non riusciamo a capire chi siamo e dove andiamo: *“Chi segue me non cammina nelle tenebre, ma ha la luce della vita”* dice Gesù (Gv 8, 12).

Il secondo, grande segno di questa Veglia pasquale è la Parola di Dio, che ci ha fatto percorrere la storia della salvezza: la creazione, il peccato, la promessa della salvezza nella storia del popolo eletto, attraverso la legge e i profeti, per giungere al compimento e alla realizzazione della salvezza in Cristo, morto e risorto per noi. Noi, oggi, abbiamo inondato il mondo di parole: parole volgari e offensive, inutili e distruttive, parole di ingiustizia e di violenza. Torniamo ad ascoltare, a meditare la Parola di Dio, contenuta nelle Scritture. La Parola di Dio, infatti, è *“come la pioggia e la neve che scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver operato quello che Lui desidera e senza aver compiuto ciò per cui l’ha mandata”* (Is 55, 10-11).

Tra poco, vivremo il terzo segno, quello dell’acqua, che ci ricorda il nostro Battesimo e la nostra risurrezione in Cristo. Da quell’acqua battesimale noi siamo rinati, siamo passati dalla morte del peccato alla vita nuova dei figli di Dio. Questa sera due nostri amici catecumeni, Fidelia e Moris, attraverso il Battesimo, la Cresima e l’Eucaristia, entrano nella grande famiglia cristiana dei figli di Dio. Insieme a loro saremo chiamati a professare pubblicamente e solennemente la nostra fede. Vogliamo compiere questo gesto con maggior consapevolezza e con maggior impegno in questo anno dedicato, per volontà del Papa emerito Benedetto XVI, a ravvivare una fede professata, celebrata, pregata e testimoniata.

Infine, il quarto segno, l’Eucaristia, che è il memoriale della morte e risurrezione di Cristo. Nel sacramento eucaristico Cristo rimane permanentemente con noi, si dona a noi come cibo, perché viviamo in lui, per lui, come lui. L’Eucaristia è il segno più forte e più efficace della comunione effettiva tra tutti i battezzati, ma è anche segno di comunione per il nostro mondo inquieto e diviso. Oggi abbiamo bisogno di una spiritualità e di una cultura della comunione. Vale a dire la capacità di condividere le gioie e le sofferenze di tutti i nostri

fratelli, prendendoci cura dei loro bisogni, offrendo a tutti una autentica e profonda amicizia.

Cultura della comunione significa vedere ciò che di positivo c'è nel fratello, vuol dire portare i pesi gli uni degli altri, respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano divisioni, diffidenze e discriminazioni.

In questa notte santa, riviviamo con stupore e gioia l'avvenimento che ha cambiato la storia e ha dato un senso nuovo alla vita:

l'avvenimento della risurrezione di Cristo.

La narrazione evangelica di Luca ci parla di alcune donne, che si recano al sepolcro di buon mattino, in quel primo giorno della settimana, per rendere onore al corpo di Gesù con oli aromatici.

Queste donne sono il simbolo espressivo di tutta l'umanità dolente, che si reca a far visita ai propri cari nei cimiteri di questo nostro mondo. Esse s'imbattono in un primo segno inquietante e sorprendente, la pietra rimossa dal sepolcro e la tomba vuota. E' stata tolta la barriera che separava il mondo dei morti da quello dei vivi. Ed ecco due uomini, in abito sfolgorante, segno di una presenza divina, soprannaturale, dare un annuncio sconvolgente: *“Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto”* (Lc 24, 5b-6a).

Il sepolcro non resta più la dimora ultima e definitiva dell'uomo, siamo chiamati ad andare oltre il sepolcro, vi è una meta ulteriore, una vita per sempre e tutto questo è possibile in virtù della risurrezione di Cristo. Il risorto ci fa risorgere da ogni nostra disperazione, da ogni sconforto, se ci apriamo nella fede, nell'ascolto delle sante Scritture, nella partecipazione alla vita nuova nei sacramenti della Chiesa.

Celebrando così la Pasqua del Signore, anche noi saremo capaci, come le donne del Vangelo, di andare dai nostri fratelli ed annunciare loro che Gesù Cristo è risorto e rimane con noi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi. Con la nostra parola e la nostra testimonianza portiamo a tutti la speranza e la gioia che il Signore ha messo nel nostro cuore con la sua risurrezione.

Questo è il mio augurio pasquale che rivolgo a tutta la Comunità vicentina nelle sue varie realtà:

a voi, fratelli e sorelle, in modo particolare a coloro che stanno vivendo l'ora della prova della malattia, della sofferenza, della solitudine e dell'abbandono;
a coloro che hanno perduto il lavoro o, specie tra i giovani, non trovano occupazione;
a coloro che temono di perdere, in breve tempo, il frutto delle loro fatiche e del loro impegno;
a voi giovani, che aspirate ad una vita piena di significato e di autentica gioia;
alle autorità civili e militari, che hanno il gravoso compito di custodire, difendere e promuovere il bene comune;
a tutti i fratelli e sorelle delle differenti confessioni cristiane, di altre fedi religiose e a tutti gli uomini e donne che vivono nel nostro territorio.
A tutti buona Pasqua!

† Beniamino Pizziol
Vescovo di Vicenza